

una tradizione che continua

Volevamo sapere, ve lo abbiamo chiesto

Presentiamo in queste pagine i primi risultati della «Inchiesta sul lavoro che cambia», promossa dai Democratici di sinistra, l'Unità e la Sinistra giovanile in collaborazione con l'Istituto di ricerca Swg. L'iniziativa riprende la tradizione delle inchieste di massa sui lavoratori intraprese dal Pci e dal Cesp fra gli operai comunisti (1977), le maestranze dell'Italsider (1979), gli operai e impiegati Fiat (1980), gli impiegati e quadri dell'Eni (1981), che ebbero uno sviluppo nella ricerca «Dentro il lavoro» del 1987-89, svolta in sei regioni con criteri più qualitativi. L'inchiesta illustrata in questo inserto è stata lanciata in coincidenza con la Festa nazionale de l'Unità, svoltasi a Modena, attraverso la pubblicazione sul nostro quotidiano, il 4 e l'8

settembre 2002, di una pagina che conteneva un questionario articolato su 44 domande, stampato poi in 500mila copie e riprodotto per la compilazione anche sull'edizione on line del giornale, con il quale c'è stata una costante collaborazione. L'inchiesta, progettata da Vittorio Rieser insieme ad Aris Accornero e a Mimmo Carriero, è stata condotta sotto la responsabilità di Cesare Damiano - che dirige il Dipartimento lavoro della Direzione Ds - avvalendosi di un gruppo formato da Giuseppe Fiorani, Mario Giaccone e Igor Piotto. L'immissione e l'elaborazione dei dati sono state curate dalla Swg di Trieste. Sono tanti, tantissimi i compagni e gli amici hanno fornito il loro aiuto (un aiuto davvero «fondamentale»,

dato che senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile) nella distribuzione e nella raccolta dei questionari, che si è svolta presso 500 fra luoghi di lavoro e spazi pubblici di 70 province. Nel piano generale di distribuzione erano compresi non soltanto grandi impianti come la Ferrero di Cuneo, la Dalmine di Bergamo, il petrolchimico di Marghera, la Piaggio di Pontedera, la Fiat di Melfi e Termini Imprese, l'Ilva di Taranto e il call-center Atesia, ma anche molte aziende minori, cantieri edili, supermercati, mense, banche, ospedali, enti locali, stazioni, depositi, cooperative. Sono inoltre stati allestiti «banchetti» di distribuzione e raccolta presso i mercati o nei centri storici di varie città. La Sinistra giovanile ha dato

un importante contributo organizzando per il 16-17 ottobre 2002 una campagna nazionale. Il bilancio dell'operazione, davvero complessa, è senz'altro molto positivo poiché sono stati restituiti ben 22.574 questionari compilati: 16.343 sono stati spediti da 57 Federazioni, 2280 sono pervenuti direttamente dalla Festa de l'Unità, 3199 sono stati memorizzati via Internet nel sito de l'Unità (www.unita.it) e 752 sono stati recapitati a mezzo posta. In termini quantitativi, si tratta del massimo risultato raggiunto in questo tipo di ricerche (alla Fiat i questionari raccolti ed elaborati furono 14.649), superato soltanto nell'inchiesta sul terrorismo del 1981-82 (136.225 questionari ritornati, 39.829 elaborati).

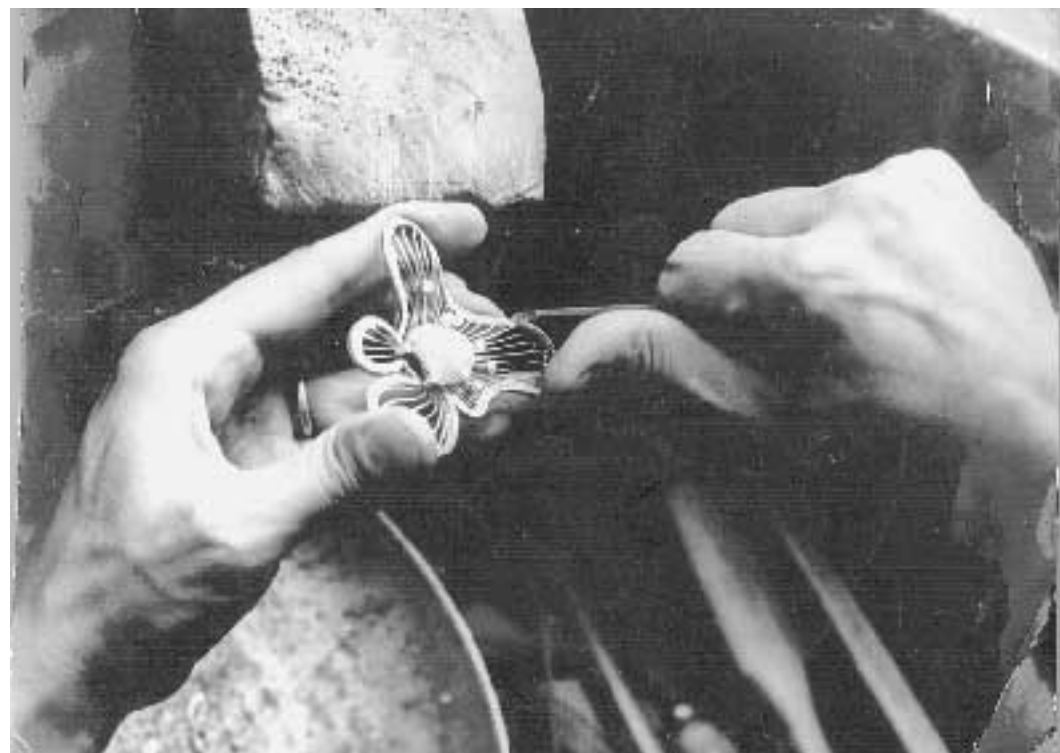
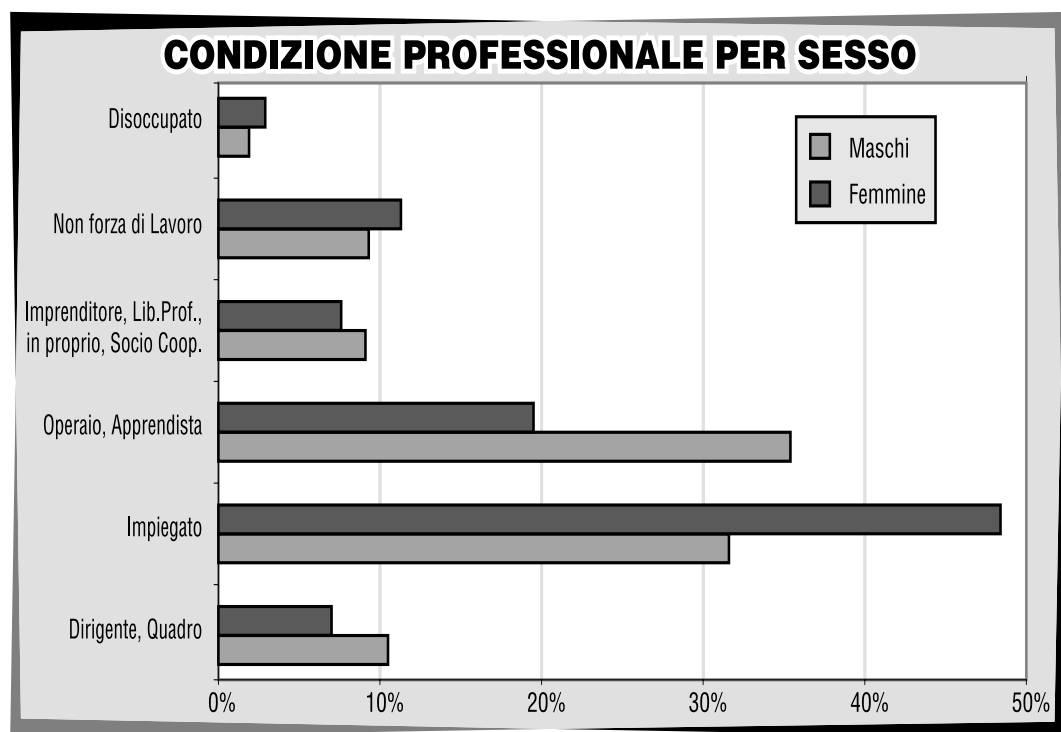
Elevata è stata inoltre la partecipazione all'iniziativa da parte di chi ha compilato il questionario, come mostra la bassa quota di mancate risposte (per lo più alle domande finali, più impegnative e comunque meno facili). Le risposte forniscono un'immagine articolata e aggiornata del lavoro che cambia, ma anche del più ampio campione casuale mai raccolto fra il «popolo di sinistra». Questo è naturale poiché la natura stessa dell'indagine, promossa dai Democratici di sinistra e veicolata da l'Unità e dalle Feste de l'Unità, ha auto-selezionato gli interpellati. Il grosso dei rispondenti è formato infatti da lavoratori ed elettori di sinistra e di centro-sinistra, appartenenti ai vari ceti sociali, fra i quali gli

iscritti Ds sono il 28,8%. All'iniziativa ha tuttavia aderito anche un 7% di persone orientate verso il centro, il centro-destra e la destra. I dati qui presentati sono relativi a tutti i questionari inseriti on line e ai primi 12.761 questionari cartacei giunti a destinazione in tempo utile per essere immessi ed elaborati entro le scadenze fissate all'inizio dell'operazione. Gli ulteriori appuntamenti della «Inchiesta sul lavoro che cambia» prevedono la presentazione e comparazione delle risposte cartacee con di quelle on line (generalmente più «colte») e il completamento dell'intera elaborazione con un volume che verrà presentato e diffuso in occasione della prossima Festa Nazionale de l'Unità.



INCHIESTA Il lavoro CHE CAMBIA

La condizione professionale è molto influenzata dal sesso. Le donne sono: un po' più presenti fra i disoccupati e fra le «non forze» di lavoro; un po' meno presenti fra gli imprenditori, i professionisti, gli autonomi e i soci di cooperativa; molto meno presenti fra operai e apprendisti; molto più presenti fra gli impiegati; meno presenti fra dirigenti e quadri.



chi ha risposto

L'età
Il 54,4% di chi ha risposto al questionario ha un'età tra i 35 e i 54 anni, il 34,7% ha fino a 34 anni, e il 9,6% ha più di 55 anni. Poiché il questionario era rivolto a chi lavora, la composizione anagrafica del campione ricalca un po' quella delle forze di lavoro, pur comprendendo anche molti pensionati e studenti.

Il genere
Le donne sono il 34% degli interpellati, una quota bassa ma che riflette quella delle occupate nel mercato del lavoro italiano. Le donne che hanno risposto sono un po' più giovani, più istruite e più laureate degli uomini, anche perché prevalgono nelle classi d'età fino a 44 anni. Fra loro si trovano meno dirigenti e meno lavoratrici autonome che fra i maschi (- 5 punti), e assai più impiegate (+ 17 punti). Le donne hanno più spesso un contratto a tempo determinato e ben più dei maschi lavorano nella pubblica amministrazione o nel terziario privato. I maschi sono concentrati soprattutto nell'industria, e fra loro gli operai superano nettamente le operaie (+ 16 punti).

L'area geografica

La maggior parte delle risposte proviene dal Nord: dal Nord-Ovest viene il 31,2% dei questionari compilati e dal Nord-Est il 26,4%. Dal Centro viene il 29,2%, e dal Sud e dalle Isole appena il 9,7%. Le caratteristiche e gli atteggiamenti dei rispondenti del sotto-campione meridionale, tuttavia, mostrano una distribuzione soltanto leggermente dissimile dalla media nazionale. Il minore successo del questionario si deve del resto a ragioni essenzialmente organizzative.

Il titolo di studio

Il 41% degli interpellati ha un diploma di scuola media superiore, il 28,7% un titolo di istruzione elementare o medio, mentre il 16% ha una laurea o un titolo post-laurea: una percentuale che supera

la media nazionale. Ciò si riflette sulle qualifiche professionali, che mostrano una significativa presenza di dirigenti, professionisti, insegnanti. La relazione tra scolarità e posizione è abbastanza netta: dirigenti e liberi professionisti hanno in prevalenza una laurea o una specializzazione successiva, mentre gli impiegati hanno in prevalenza una laurea o un diploma. Gli operai invece hanno soltanto la licenza media, oppure un attestato professionale, o la semplice licenza elementare. Ciò riflette del resto l'insufficiente livello di istruzione della mano d'opera italiana.

Vita e casa

Un quarto degli interpellati vive nella famiglia di origine e quasi due terzi nella famiglia che ha costruito; un decimo

vive solo, con una compagna o compagno, oppure con amici. Nella famiglia di origine vive ben l'84,6% dei giovani sotto i 24 anni, e ancora il 44% dei giovani tra i 25 e i 34 anni. D'altra parte, il 40% dei giovani da 25 a 34 anni vive nella propria famiglia. Chi vive da solo o con amici è generalmente più giovane. Scendendo lungo la penisola, cresce la percentuale di coloro i quali vivono nella famiglia di origine: se al Nord sono circa il 22%, al Sud sono il 35%. Nel Mezzogiorno sembra quindi più difficile costituirsi un nucleo familiare autonomo.

Un quarto dei rispondenti vive in un nucleo familiare di quattro persone, un terzo in un nucleo di tre, e quasi un quarto in un nucleo di due. Uno su dieci vive da solo, e soltanto il 7% vive

in famiglie numerose con cinque o più persone. Nella maggioranza delle famiglie entrano due redditi mensili, ma in un quarto ne entra uno soltanto, e in quasi un quinto ne entrano tre o di più. Spostandosi dal Nord al Sud, la frequenza delle famiglie con un solo reddito sale dal 21,2 al 38,8%, mentre cala regolarmente la frequenza delle famiglie con due redditi.

Due terzi degli interpellati ha impegni finanziari: un terzo sono mutui, un quinto sono pagamenti rateali, e il 14% sono prestiti. La quota di coloro che contraggono mutui sale al crescere del reddito, passando dal 30,7% a 39,6%, mentre la frequenza dei pagamenti rateali va in senso opposto passando dal 26,7% al 17,8%. Il livello di reddito incide quindi sia sulla quantità che sulla

qualità della spesa, poiché il maggior reddito consente di affrontare impegni più consistenti e durevoli come i mutui (casa), mentre i pagamenti rateali sono più alla portata di redditi medio bassi (auto, mobilio).

Abitazione e lavoro domestico

Il 67% dei rispondenti vive nella propria abitazione, il 20% in affitto e il 13% in usufrutto, cioè nel godimento di un bene di terzi senza pagare un corrispettivo; si tratta soprattutto di giovani che probabilmente fruiscono di una solidarietà fra generazioni. Vivere nella casa è un conto, lavorarci un altro. Quanto al tempo dedicato ogni giorno ai lavori domestici, infatti, la probabilità dei maschi di cavarsela con poco tempo (nessuna o un'ora) è decisamente maggiore che per le femmine: il 68% dei maschi dedica ai lavori domestici nessuna o un'ora, mentre il 55% delle donne vi dedica due o più ore. Dal punto di vista dell'età, la probabilità di fare poche ore è cinque volte maggiore per i giovani, e diminuisce al crescere dell'età.

Foto di gruppo con lavoro